

# È possibile una rapida ripresa dell'economia

Allarmismi e scelte politiche - Bisogna ampliare il mercato interno respingendo la pretesa dei gruppi finanziari a tagliarsi una fetta ancora maggiore ed esclusiva delle risorse

I principali esponenti della gestione economica del paese si sono distinti per l'allarmismo; i dirigenti della DC al governo per l'incapacità. Quando dalla Banca d'Italia o dall'IRI ci si dice che l'economia italiana sarebbe giunta al limite di rottura, proprio ora che la situazione internazionale si avvia ad una ripresa forzata e malattica, ciò che si tenta è una provocazione contro i lavoratori che chiedono mutamenti di politica economica e quindi l'eliminazione di comode posizioni parassitarie. Riteniamo che nemmeno tutto lo schieramento padronale condivida, oggi, questa strategia della provocazione in quanto può avere come risultato concreto un inasprimento dello scontro per quei mutamenti che i lavoratori ritengono indispensabili e che devono fornire le nuove basi per lo sviluppo economico. La posizione dei piccoli imprenditori è molto importante. Quanti di essi aderiranno alla strategia della provocazione? Da un paio d'anni la Confindustria non è più sicura su questo punto. Ma c'è chi punta sul fatto che, proprio perché le maggiori difficoltà sono state scaricate sulla piccola impresa, sia sempre facile trasformare i titolari in strumenti di reazione, usarli ancora come argine a difesa delle posizioni parassitarie dei gruppi finanziari. Non si è usata questa tattica con i piccoli azionisti della Montedison? L'ENI, l'IRI, le banche di stato hanno acquistato una posizione dominante nella Montedison, vi hanno mandato un loro uomo per dirigerla ma hanno lasciato che il prezzo delle azioni scendesse alla metà del valore nominale, rifiutandosi di acquistarle restituendo il capitale ai piccoli azionisti. Non così si comportarono con gli indennizzi delle società elettriche, quando la Montedison era nelle mani di Giorgio Valerio.

Abbiamo cercato, perciò, di chiarire la reale posizione della piccola impresa nel processo economico, e quindi le cause, e non stanno certo negli esuberanti salari dei lavoratori, delle loro difficoltà. Sono i lavoratori che elaborano, in proprio, una strategia di sviluppo nella quale la piccola impresa abbia un posto non subordinato ed acquisti lo spazio nel quale sia possibile modificare profondamente le condizioni di lavoro. La scelta politica dei lavoratori non è quella di appoggiare qualche rivendicazione corporativa delle piccole imprese ma di disegnare un nuovo tipo di sviluppo, realizzabile con nuove scelte e riforme, nel quale abbia un ruolo positivo la piccola impresa individuale o associata.

Oggi la ripresa economica stessa dipende da queste nuove scelte. Nessuno si illuda che i lavoratori torneranno indietro. Lo sviluppo economico del paese può riprendere subito, a ritmo intenso, anzitutto se saranno adottate misure di ampliamento del mercato interno in modo che la piccola impresa, la quale utilizza solo il 66% della capacità produttiva a confronto dell'80% della grande - trovi subito migliori possibilità di vendere la propria produzione. Ampliare il mercato interno

## Che cos'è la piccola impresa

Il Mezzogiorno centrale, per la sua indagine sulle piccole imprese, ha rilevato 43.100 imprese e 45.000 stabilimenti nelle dimensioni di oltre 5 dipendenti. Secondo il censimento dell'ISTAT le imprese industriali sarebbero fra 50 e 53 mila. Di queste un terzo sarebbero imprese individuali, un altro terzo abbondante società di persone ed il rimanente società di capitali. Circa 45 mila imprese avrebbero meno di 150 addetti e sarebbero quindi da considerare «piccole o medie». Teniamo presente però che la CONFAPPI chiede una definizione di piccola impresa partendo dal dato fondamentale della professionalità dell'impegno dei titolari proprietari. La struttura dell'industria italiana ha dunque come base essenziale la piccola impresa. Le imprese da 150 a 500 dipendenti sono infatti poco più di duemila; quelle fra 100 e 150 dipendenti 6.700; quelle oltre 1500 non più di duecento. La politica per la piccola impresa è quindi il perno di una scelta generale di ristrutturazione dell'industria italiana.

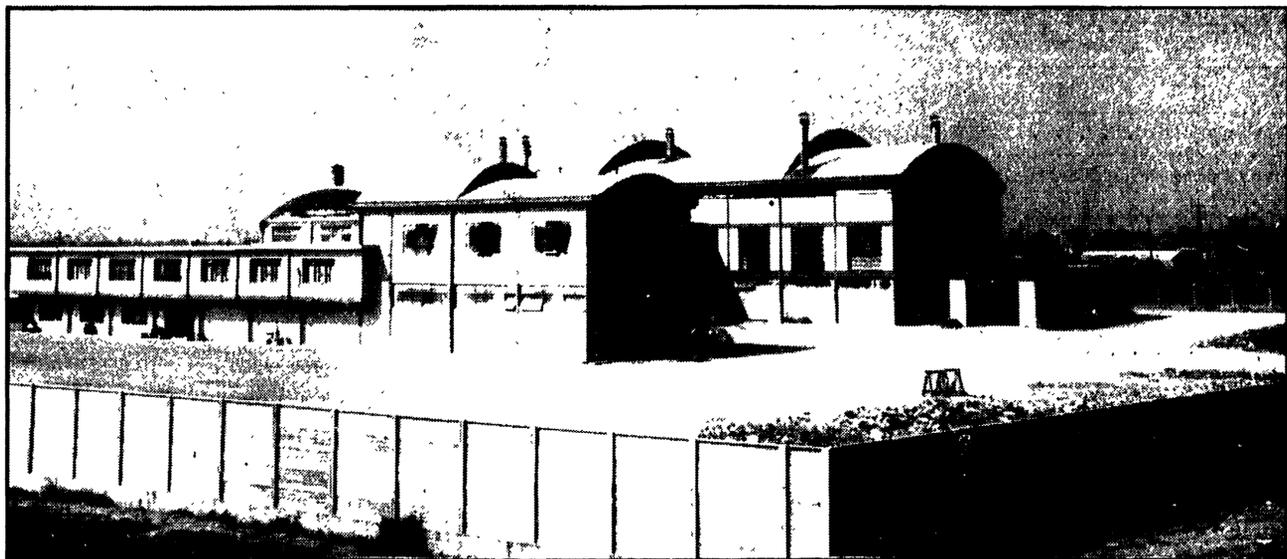
significa sia sostenere il potere d'acquisto (pensioni e salari) evitando aggravii di imposte come quelli proposti con l'IVA, sia aumentare degli investimenti, specialmente nelle abitazioni ed attraverso la facilitazione del credito alle piccole imprese. I gruppi finanziari condannano al ristagno l'economia italiana ponendo come condizione della ripresa in modo quasi esclusivo il rafforzamento dei privilegi al capitale azionario. Anonimato delle azioni — in modo da poter sottrarre al fisco una quota ancora maggiore di profitti — e giganteschi contributi o finanziamenti agevolati in condizioni non richieste chiaramente in conflitto con le esigenze di uno sviluppo economico più equilibrato e diffuso. Già l'applicazione dell'IVA, così come è stata introdotta, crea difficoltà di gestione alle imprese individuali col chiaro intento di farne chiudere molte in modo da far largo alle vendite dei gruppi più grossi. Già l'attuale tassazione dei redditi d'impresa è discriminatoria. Una stretta creditizia, qual è quella che potrebbe delinearsi col rilancio unilaterale dei gruppi finanziari, andrebbe ad aggiungersi ai tassi d'interesse discriminatori spingendo alla chiusura migliaia di imprese.

L'urgenza di nuove scelte di politica economica e la possibilità di un dialogo, su questo punto, fra organizzazioni dei lavoratori e dei piccoli imprenditori, è stata avvertita. L'affermazione della Confederazione autonoma della piccola industria CONFAPI non è un semplice fatto organizzativo, è basata effettivamente su scelte diverse da quelle della Confindustria, ha delle prospettive che sono molto legate al ruolo che tutte le forze politiche vorranno assumere, specialmente a livello regionale. L'autonomia della piccola impresa non può essere costruita, come fatto sindacale, se non è accompagnata da concrete realizzazioni economiche e da un nuovo atteggiamento del potere pubblico, che finora ha accordato alla Confindustria un indebito monopolio di rappresentanza.

I lavoratori vogliono modificare le strutture del paese, attraverso le riforme della casa, dei trasporti, tributaria, sanitaria non solo per eliminare inefficienze ed ingiustizie ma anche per creare condizioni di sviluppo economico migliori. La richiesta di avere una pensione collegata ad un reddito medio costante e l'assistenza sanitaria completa e gratuita è appoggiata dai lavoratori. Anzi, la riforma sanitaria è la via diretta e non contraddittoria per realizzare, insieme con l'abolizione del massimale per il contributo assegni familiari, una riduzione dei contributi assicurativi. Al finanziamento del servizio sanitario deve infatti provvedere lo stato. Le riforme sono la strada per ottenere un ampliamento del mercato interno con effetti duraturi, progressivi nel tempo, non congiunturali. Ed ammorbidire la quota delle vendite all'interno è indispensabile anche alle imprese che esportano il più della loro produzione, per non dover dipendere interamente dall'estero per i loro programmi.

La gamma delle questioni su cui è possibile la convergenza politica è quindi ampia. Chiediamo ai piccoli imprenditori di riflettere. Dipende anche da loro se le soluzioni saranno quelle giuste, rapide, il meno costose possibile e il piano del conflitto sociale.

Renzo Stefanelli



## LA FABBRICA AUTOGESTITA

La Genovali di Pisa (nella foto) non è, nel settore degli articoli in vetro lavorato in cui opera, nemmeno un'impresa tanto piccola.

Essa si distingue per una caratteristica: è una cooperativa, ed ha potuto superare molte difficoltà grazie a questo carattere della gestione, ed è aperta a collaborazioni più ampie (con altre aziende del settore) per organizzare canali commerciali

o politiche produttive comuni. Poiché il suo scopo è la valorizzazione del lavoro ha incontrato tutte le difficoltà che stanno di fronte alle imprese piccole e medie salvo quella, propria dell'impresa individuale, di una limitazione di fondo nella ricerca di nuove dimensioni e collaborazioni.

Fra le soluzioni possibili per i problemi della piccola impresa non va esclusa quel-

la dell'associazione cooperativa anche nella fase di produzione. Essa consente di conservare alcune caratteristiche fondamentali — qualità artigianale, della produzione, partecipazione personale dei dirigenti alla vita dell'impresa nel suo insieme, massima valorizzazione del fattore lavoro — in dimensioni più ampie che possono essere dettate di volta in volta dalla situazione.

# Le banche mangiatutto

Clamorose ammissioni del Governatore della Banca d'Italia - Hanno fatto 360 miliardi di profitti - Non li hanno presi un po' da tutti, ma soltanto strozzando la clientela più debole - Il dr. Carli accetta l'analisi per concludere che far qualcosa sarebbe peggio che meglio - Peggio di quello che si fa oggi a danno delle piccole imprese?

## Caro-denaro su misura

Tassi d'interesse medi alla fine del 1971

1) SECONDO IL RICHIEDENTE	
— Imprese individuali . . . . .	9,89%
— Società private finanziarie . . . . .	8,61%
— Imprese a partecipazione statale . . . . .	7,27%
— Società finanziarie private: dato omissso	
2) SECONDO IL SETTORE INDUSTRIALE	
— Costruzioni edilizie . . . . .	9,50%
— Alimentari e affini . . . . .	8,83%
— Meccanica . . . . .	8,49%
— Abbigliamento e tessili . . . . .	8,67%
— Petrolio e gas . . . . .	7,86%
3) SECONDO LA REGIONE	
— Nelle Isole . . . . .	10,56%
— Mezzogiorno . . . . .	9,99%
— Centro Italia . . . . .	8,44%
— Nord-orientale . . . . .	8,82%
— Nord-occidentale . . . . .	8,30%

FONTE: Relazione della Banca d'Italia

Il nostro giornale conduce, da alcuni mesi, una campagna per la riduzione del tasso d'interesse sul credito ordinario e la eliminazione delle discriminazioni — tassi più elevati — a spese delle imprese più deboli contrattualmente, che sono sempre le più piccole. Da parte loro, le banche hanno reagito limitandosi a comunicare che si erano accordate — dal 1. maggio scorso — per applicare interessi più bassi in media dell'1%, circa rispetto alla situazione precedente. Il costo medio dei prestiti rimane, dopo questa operazione, ancora assai elevato, attorno all'8%. Ma soprattutto l'interesse, nonostante l'accordo interbancario, rimane discriminatorio. Il ministro del Tesoro, in omaggio ad una scelta politica che contraddice anche la vecchia legge bancaria, se ne lava le mani rifiutando persino di dare una direttiva alle banche pubbliche o a capitale controllato dallo Stato.

## Situazione grave

Il dr. Carli, nella relazione presentata il 31 maggio, ha anzitutto riconosciuto la giustezza della nostra analisi. «I tassi più alti — ha detto — sono corrisposti dagli enti territoriali, preoccupati di ottenere mezzi per finanziare disavanzi e scarsamente sensibili all'altezza del loro costo. Seguono le imprese individuali e cioè quelle che, in relazione alla minore dimensione media, dispongono di minore forza contrattuale. Sono meno elevati i tassi pagati dalle imprese in forma societaria e ancora meno quando azionisti siano gli enti di gestione delle partecipazioni statali. I tassi più alti sono corrisposti dai settori industriali dove preponderano le piccole imprese, quelli più bassi dalle industrie concentrate. In generale, dividendo i crediti per classi di grandezza, i tassi risultano inversamente proporzionali alle dimensioni dei crediti. Il movimento dei tassi ha presentato andamento asimmetrico tra l'aumento nella fase restrittiva e la diminuzione in quella espansiva: mentre l'aumento, iniziato nella seconda metà del 1969 e terminato verso la fine del 1970, è stato rapido, la diminuzione, tuttora in corso, appare assai più lenta. Nella fase di discesa sono invece dimorati più rapidamente i tassi pagati dalle grandi imprese pubbliche e quelli relativi ai crediti di maggiori dimensioni. Di conseguenza, il divario fra i tassi minimi e quelli massimi, che era rimasto costante nella fase di ascesa, si è notevolmente allargato nella fase di diminuzione.

Una situazione grave, dunque, nella quale la crisi delle piccole imprese viene aggravata mediante un aumento dello sfruttamento dei loro bilanci da parte delle banche. Che cosa pensa di fare il Governatore della Banca d'Italia, visto che ritiene compito suo e di nessun altro dirigere il sistema bancario?

La conclusione non è meno sbalorditiva dell'ammissione fatta prima dello sfruttamento del più debole. Egli dà la colpa, anzitutto, a chi chiede prestiti poiché «la presenza in un medesimo mercato di operatori variamente sensibili all'altezza del tasso di interesse e muniti di un potere contrattuale profondamente diverso si ripercuote in discriminazioni dei prezzi dei servizi bancari, dalle quali deriva un'accentuazione delle deformazioni dell'economia. Nei limiti delle nostre competenze, dobbiamo adoperarci per eliminare tali imperfezioni. Se queste, argomentano alcuni, distorcono il processo di formazione dei prezzi, conviene sostituire ai prezzi, espressi dal mercato, quelli imposti dall'autorità. Si introducano quindi, essi concludono, tassi attivi e passivi d'imperio e si faccia ricorso alla coercizione. Ma questa linea di condotta, a causa delle distorsioni che essa tende a provocare, non è conforme a quella seguita dalla generalità dei paesi dell'occidente. Sembra preferibile invece cercare di ristabilire parità di condizioni nei confronti di tutti gli operatori mediante la più ampia comunicazione al pubblico dei tassi attivi e passivi praticati da ciascuna azienda di credito. Ove tale provvedimento non risultasse sufficiente a restringere la disparità di trattamento tra le diverse categorie di operatori, potrebbe essere opportuno fissare il divario fra il tasso attivo più alto e quello più basso praticato da ciascuna azienda di credito. Ma occorre non nascondersi che la fissazione rigida di un simile divario potrebbe risolversi in un razionamento di fondi ai clienti considerati più rischiosi».

## Interessi da strozzino

Il dr. Carli sembra accettare la richiesta della pubblicazione del listino prezzi di ciascuna banca, ma poi dice che non è possibile, pena «il razionamento del credito». Egli dice, in sostanza, che la Banca Commerciale o il Monte dei Paschi di Siena, istituti di carattere pubblico, potrebbero — ma chi deve deciderlo? — affiggere nel loro ufficio un listino dei tassi di interesse praticati, variabile mettiamo coi mercati internazionali, in modo che siano ugualmente applicati al piccolo come al grande prenditore. Lo potrebbero fare ma, subito dopo, negherebbero puramente e semplicemente il credito ai clienti «insicuri», ai quali sono disposti a prestare soltanto a tassi d'interesse

strozzeschi. Ci sarebbe allora il razionamento del credito che ora, a parer suo, non ci sarebbe.

Il tasso d'interesse elevato è però già un razionamento, ed anche severo. Molte imprese, le quali potrebbero utilizzare il credito ordinario all'8%, non lo fanno proprio perché si chiede loro di pagare il 12%. Se il razionamento è imposto con i tassi discriminatori, tuttavia, tutto funziona per il Governatore della Banca d'Italia e bisogna stare attenti a non modificare questa situazione. La storia dei «clienti insicuri» è vecchia. Certo che il sistema attuale consente un arbitrio, come quello di prestare a clienti insicuri: ovvero dei quali si è quasi certi che non restituiranno nemmeno il capitale. Dalla

## Mancanza di chiarezza

Ciò che nega la Banca d'Italia, in sostanza, è di portare un po' di chiarezza nell'amministrazione delle banche pubbliche, di cacciarne un po' di favoritismi. In altra parte della relazione il dr. Carli si è scagliato contro la richiesta delle Regioni di essere presenti nella gestione degli istituti regionali che raccol-

gono e distribuiscono il risparmio. Tutto il potere al centro, egli reclama, affinché le cose continuino a funzionare come ora, come nella «generalità dei paesi dell'occidente». Le banche italiane, col pretesto di «affare come si fa in occidente», hanno portato i loro profitti denunciati a 360 miliardi di lire, spolpando i bilanci di migliaia di piccole imprese, spingendole verso la crisi. In testa è la Banca d'Italia, con 24 miliardi di profitti. La crisi è stata d'oro per le banche grazie al potere illimitato che hanno nel campo del credito. Un potere da ridurre, da democratizzare nell'interesse di tutti, contro un sistema di funzionari-padroni che hanno trasformato la gestione bancaria in una rendita.

# CASCINA

**PALAZZO DELLA 49ª MOSTRA CAMPIONARIA DEL MOBILE**

## 22ª MOSTRA ARTIGIANI RIUNITI

**PRIMA DEI VOSTRI ACQUISTI VISITATECI!!**



Con antichi utensili l'artigiano dà vita ad un «pezzo» che sarà concesso sui mercati di tutto il mondo. Tecnica di sempre, arte come fatto quotidiano, ma sempre maggiori sacrifici: all'assenza di un organico intervento pubblico in difesa dell'artigiano fa da naturale corollario il crescente divario tra costo del lavoro e oscillazioni di mercato. Gli alabastrini volterrani, nella loro cooperativa, rispondono con un'unica orgogliosa in difesa del loro lavoro e dell'economia cittadina.